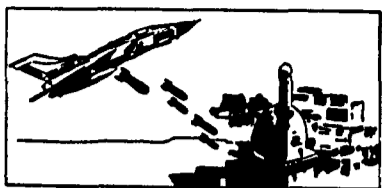
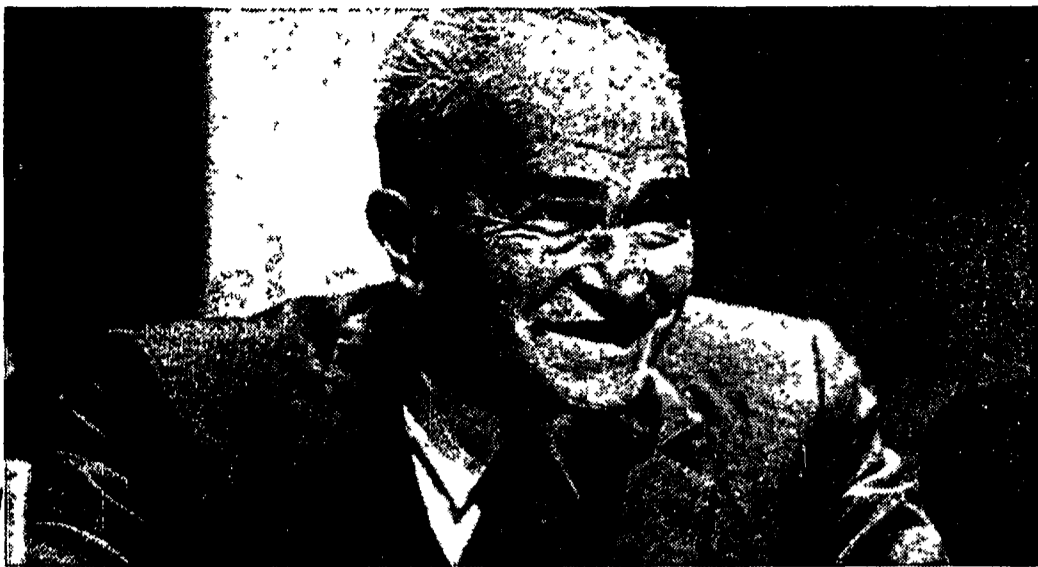


La guerra nel Golfo



Intervista a Pietro Ingrao «La dichiarazione di Saddam è un grande fatto nuovo Ora dobbiamo muoverci...» Il documento Psi-Pds? «Se Craxi dice quelle cose allora il pacifismo ha pesato»



Pietro Ingrao leader della minoranza del Pds. Sotto, Guido Bodrato



«Non sprechiamo questa occasione...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La dichiarazione di Saddam cambia senza ombra di dubbio lo scenario della guerra. Cosa ne pensa Pietro Ingrao il capo della minoranza del Pds? È un atto nuovo il consiglio rivoluzionario dell'Irak accetta formalmente di ritirarsi dal Kuwait e dichiara la sua volontà di collaborare alla realizzazione della risoluzione 660 dell'Onu. Se no ricordo bene, finora non c'era un atto ufficiale della dirigenza dell'Irak che manifestasse questa volontà e quest'impegno. Oggi questo dato esiste. Si può dubitare che Saddam tenga fede a tale impegno, ma il fatto politico c'è. Si apre una situazione nuova per poter lavorare a quello che mi sembra il primo obiettivo essenziale a cui puntare: il cessate il fuoco e l'inizio della tregua. Molto significativi da questo punto di vista è la dichiarazione di Willy Brandt, e significative anche le prime dichiarazioni arrivate dalla dirigenza sovietica, che pure ha dato il suo assenso alle risoluzioni dell'Onu su cui c'era da esprimere molte riserve (adoperando una parola misurata).

Ma se questa occasione andasse persa? Ci sarebbe il ritorno al massacro, dopo quello di Baghdad, che ha detto a tutti quanti la verità. L'evento guerra scavalca anche i morti di oggi. Ci dice che il punto è arrivato a una situazione scientifica di distruzione su questo pianeta. È il momento di agire e di muoversi.

Bush insiste nel dire che i bombardamenti devono continuare perché le proposte di Saddam sono inaccettabili.

È una ritorsione assai grave. Ma non sono sicuro che tutta l'America la pensi o la penserà come Bush e ritengo che sulla sua scia ci sia una parte che pensa in un modo che lascia sgomenti, da un minuto all'altro, si possono aprire contraddizioni importanti dentro l'opinione pubblica americana. Del resto

anche il fronte diplomatico è in movimento.

Soprattutto, quindi, dobbiamo sperare nel buon esito dell'incontro di domani tra Aziz e Gorbaciov?

Dobbiamo contare in questo momento innanzitutto sulla gente. Quello che conta in quest'ora è che si faccia sentire il grande movimento di pace che è stato presente in Italia. Domani ci sono due manifestazioni importanti, a San Damiano, base dei Tomado e a Sigonella. Mi auguro che diventino grandi appuntamenti per il cessate il fuoco subito. Inoltre ritengo che il Parlamento si deve riunire con urgenza, sia per i massacri accaduti in queste settimane, sia per l'evento determinatosi oggi. La situazione non è più quella di ieri.

In questo senso va anche il documento congiunto di Occhetto e Craxi. Non ti pare, in fondo, un documento pacifista?

Quando vedo Craxi che chiede la fine dei bombardamenti sulle città ne traggo l'impulso e la convinzione a dire che la lotta che hanno condotto i pacifisti ha avuto un peso, si può andare avanti, si possono raggiungere dei risultati, si possono spostare le posizioni. Detto questo, mi sembra però chiaramente che alla luce dei fatti accaduti, quel comunicato è scavalcato, perché lo stesso obiettivo, per me difficilmente realizzabile, di sospendere i bombardamenti sulle città, è ormai chiaramente superato dal grande tema nuovo e urgente del cessate il fuoco. Su questo nodo sono chiamate a misurarsi le volontà.

Ma per il futuro, questo dialogo ritrovato tra Pds e Psi su un terreno così importante, quello della pace, non è un fatto importante?

La ricerca di una unità della sinistra mi preme molto. Ma parlano i fatti squadernati dinanzi a noi. Essi ci dicono che si può e si deve andare ben oltre

i limiti evidenti di quel comunicato. Del resto a Rimini la maggioranza del Pds era su posizioni assai più avanzate. È Occhetto stesso, nella sua dichiarazione odierna, torna al cruciale obiettivo del cessate il fuoco. L'incontro di via del Corso è superato dai fatti. Tutto ormai si misura su quanto è avvenuto oggi e sul «no» di Bush.

Dici che ci sono limiti nel documento congiunto Craxi-Occhetto. Quali sono?

Apprezzo lo spirito umanitario che si esprime nella richiesta della cessazione dei bombardamenti sulle città irakeni, ma ritengo che la fine dei bombardamenti è incontraffabile finché dura la guerra. La seconda osservazione nel comunicato non si diceva quello che oggi c'è nella dichiarazione di Occhetto: la necessità del cessate il fuoco. E questo mi è parso un limite e un arretramento rispetto alle cose che la maggioranza aveva detto al congresso.

Ma è un comunicato comune. Non chiedi un po' troppo a un testo scritto in due?

Se l'obiettivo del cessate il fuoco è un punto chiave, allora bisogna dare schiettezza e lacerazione contro della differenza su questo punto. Proprio perché credo all'unità della sinistra, penso che essa possa creare solo su un terreno reale. Questo conta molto per coinvolgere e convincere la gente.

Cosa pensi del Pri che continua a ritenere giustificato il proseguimento dei bombardamenti?

Credo che Giorgio La Malfa chieda una solidarietà di sistema. Ritengo che l'Occidente sia chiamato a tenere le redini del mondo, mentre che dentro l'Occidente esista una gerarchia formata stonamente e che realismo politico e concretezza di visione chiami tutti a schierarsi dentro questo sistema politico. Naturalmente non per mettersi sull'attenti, ma rispettando le gerarchie e le regole che dentro questo sistema di controllo mondiale si sono

formate. Non ti sembri strano ma qualcosa di questo genere è emerso anche nella oggi dimenticata questione Gladio. Al di là di tutte le trame, dentro quella vicenda c'era la logica della lealtà verso il grande fratello americano.

Ma se ora Bush continua con i bombardamenti quale può essere la reazione del mondo arabo?

La gravità della posizione presa da Bush sta anche in relazione al mondo arabo. Fatte tutte le riserve sul dittatore Saddam, Baghdad dice alcune cose parecchio impegnative anche per la questione palestinese, libanese e per le libere elezioni nel Kuwait. Sono convinto che se non affrontiamo i nodi di questa guerra non andiamo a fondo su nessuno di questi problemi. Non ho mai creduto a certe affermazioni, sommarie e senza alcuna precisazione di contenuto, sulla situazione mediorientale. Così, per esempio una cosa che non mi è piaciuta nel comunicato Craxi-Occhetto è che ci fosse un riferimento generico alla questione palestinese. Bisognava parlare del diritto del palestinese ad avere una patria, a vedere riconosciuto il diritto ad esistere come stato, congiunta alla questione della sicurezza dello Stato di Israele.

Torniamo a Bush.

A mio parere è oggi il momento di parlare davvero di mondo arabo e isolare politicamente Saddam e cercare la via per batterlo pacificamente, abbiamo bisogno di avere con noi il mondo arabo per oggi e per il futuro. Finora Bush ha rifiutato sia la contestualità e la connessione sia anche di prendere qualsiasi impegno per la applicazione delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu sui diritti del popolo palestinese. Non spostiamo l'opinione pubblica araba se non cominciamo a mettere nomi e date per la risoluzione di questo enorme problema (connesso certamente alla sicurezza di Israele) e all'altro, più vasto, dei diritti, delle libertà, della sovranità dei popoli arabi.

Perché Bush insiste in questa posizione che già lo sta isolando di fronte all'opinione pubblica mondiale?

Laicamente e freddamente dobbiamo considerare che c'è una parte del gruppo dirigente Usa che ha in mente non solo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, ma vuole essere il punto decisivo e determinante di un dato assetto del Medio Oriente. E che vede nella guerra lo strumento per giungere a questo esito. Non possiamo dimenticare che quella è una zona cruciale del mondo, non solo per il petrolio ma anche per tutto l'assetto del mondo arabo e del mondo islamico. E per gli equilibri mondiali, dopo che un blocco è crollato e l'altro è rimasto in piedi e si è esteso. Insomma è la questione di chi e come vuole regolare il cammino e le sorti di questo mondo.

L'Oip, schierandosi con Saddam, non ha perso credibilità?

Credo fortemente che il ruolo dell'Oip vada sostenuto. Il suo ruolo è essenziale. Storicamente e con duro prezzo di sofferenze e vite umane si è affermato come rappresentante della popolazione palestinese. Purtroppo nel passato non si è creduto abbastanza in ciò e nella crisi del Medio Oriente non lo si è assunto come interlocutore principale.

Per la prima volta Bush tace sulla rivolta anti-Saddam. La popolazione e il consiglio della rivoluzione...

Qui, secondo me, emerge una strana contraddizione. Bush vuole distruggere non solo la forza militare ed economica dell'Irak, ma vuole anche distruggere Saddam come capo di questo stato. Da un lato Bush con la sua guerra ha aiutato Saddam a diventare una specie di nuovo Saladino, ma avendo fatto questo sa che deve distruggerlo fisicamente. Nel momento in cui lo annienta, rischia di farlo diventare un mito per tutto il mondo arabo.

Tu insisti molto su questa guerra, sull'aggettivo "questo". Perché quest'insistenza?

Non è una guerra, sia pure terribile, ma è la prova in atto di ciò che è diventato lo strumento della guerra oggi. E questo investe tutto il problema della politica. Per millenni la guerra è stata legata alla politica, come strumento di decisione. Sì, ma a questa data non solo il ceto politico, ma anche le grandi masse umane che hanno partecipato alla politica non si sono sottratte a questa idea. Se la politica mi porta o mi può portare al rischio di questa guerra, con la concentrazione di scienza e sapere intorno a questa guerra di distruzione di massa, e nel tempo delle atomiche e delle armi chimiche, allora la politica diventa una cosa terribile e mette in dubbio la pratica della politica. E non solo per una motivazione etica, che pure sento fortissima, ma anche per una motivazione socio politica, perché l'aspetto distruttivo e i rischi e le distinzioni divergono di gran lunga preminenti rispetto all'efficacia dello strumento guerra. Questo è il drammatico tema del nostro tempo che vedo emergere dalla vicenda Golfo. E l'ostinazione con cui mi schiero contro la guerra è perché sento che in essa si può compiere un salto di qualità. Se questa guerra va avanti così e passa indenne, al di là del vanto di Saddam, Bush, Shamir e Andriotti, ci sarà una perdita grande per tutti. Se invece riusciamo a fermarla vuol dire che scatta una resistenza della gente di fronte ad un'aggressione che è varcata porta chiusa dove la mia ansia è di non essere riuscito a rendere evidente questo nodo, questa motivazione di fondo.

E come si può far entrare un tema così delicato nel dibattito della sinistra?

Io sento questo come un momento di grande riforma della politica. Ce la facciamo oppure no? Possiamo cominciare a pensare la politica in un altro modo? Di qui la mia reazione anche aspra di fronte all'incapacità della sinistra europea di assumere questo tema. Su che

cosa si definisce una sinistra se non su questo enorme, inedito tema? Perciò anche di fronte al comunicato Craxi-Occhetto ho quell'atteggiamento. Puoi dirmi che temi di questa portata non possono essere affrontati in incontri di quel tipo e con quel comunicato ma quello che mi preme sapere è: c'è questo problema al fondo o no? È possibile un dialogo nostro con tutto il vasto arco della sinistra socialista e socialdemocratica, se noi non abbiamo la forza e la schiettezza di affrontare con loro questo tema? Che razza di unità possiamo costruire se non cominciamo almeno ad istruire questa grande questione? Possiamo trovarci in dissenso o in consenso con le posizioni di Brandt, ma sento che quando parla lui questo problema ce l'ha in testa. Questo mio discorso non è antisocialista, anzi: dà molto credito a forze socialiste, socialdemocratiche, a quella grande tradizione socialista e socialdemocratica. Proprio perché credo al peso di questo filo, sento il bisogno, ora e di fronte a questa guerra, di aprire questa ricerca con loro. Poi possiamo avere delle divergenze sulle tatiche, sui passaggi ma è importante darsi se riconosciamo che c'è questo problema e che questa guerra segnala tutta la drammaticità di questo momento. Quando autorità e forze del mondo cattolico affrontano questi temi lo fanno in tema di etica, ma è l'etica che cerca di misurarsi con la contingenza umana e quindi in qualche modo affronta anche il tema della politica. C'è in questa parte del mondo cattolico l'interrogativo sull'insostenibilità della politica rispetto a questa situazione. Credo che c'è un filo che corre, con onde diverse, da papa Giovanni fino a questo pontefice che ha una formazione opposta a quella mia e di altri come me. È un segnale. È forse - come dicono i cattolici - un segno dei tempi. Poi è da vedere quali sono le risposte da costruire e come. Ma la grande questione è aperta con l'urgenza dei fatti, oggi.

Pds e Psi, con l'incontro Occhetto-Craxi, hanno firmato una sorpresa un documento comune proprio sulla guerra nel Golfo: per fermare subito i bombardamenti sulle città e negoziare la tregua sulla base del ritiro dal Kuwait. Come valuti quel documento e il suo impatto in casa nostra?

Sul piano della politica interna, lo considero molto positivo. Per evidenti ragioni visto lo stato complessivo dei rapporti a sinistra. Mi lascia tuttavia allibito, sarà una mia ingenuità, un altro aspetto. Una settimana prima, al congresso del Pci e di fondazione del Pds si sono ascoltati toni quasi demoniaci verso i socialisti e Occhetto proprio sul Golfo s'è ostinato a cercare una posizione che esprimesse una maggioranza della maggioranza, anche a rischio di profonde spaccature. Bene, dall'incontro con Craxi è uscito un documento, assolutamente condivisibile, che a Rimini avrebbe forse raccolto un generale consenso. No, su una questione di tale portata, sulla pace e sulla guerra, non si fanno pirotecnie. Le bugie si scoprono subito, alla prova della politica concreta. Dunque, trovo sconcertante il cambio così posizionale da una settimana all'altra. Ho l'impressione di un bob lanciato che sbatte a destra e a manca, senza una guida ferma e coerente. Non è l'ora delle furberie, per nessuno. Sono francamente perplesso sulla solidità politica, culturale e psicologica al vertice del Pds.

«La vera novità? È l'iniziativa dell'Urss»

Parla Massimo Cacciari: «I fatti dimostrano che la guerra è stato un colossale errore politico. Il documento Occhetto-Craxi? Mi preoccupano le piroette...»



Massimo Cacciari

MARCO SAPPINO

ROMA. Ogile alla guerra nel Golfo. Persico ma contrario al ritiro del contingente italiano. Protagonista di spicco e contestato dell'avvento del Pds, dalla sua casa veneziana Massimo Cacciari così commenta le ultime notizie arrivate da Baghdad.

La sortita del vertice irakeno rappresenta o no un dato nuovo significativo?

I fatti stanno dimostrando come aver deciso e poi scatenato l'azione militare sia stato un colossale errore politico. L'avvio e lo stesso andamento della guerra, senza che si fossero prima minimamente intaccate le carte politiche in mano a Saddam, rivelano ora in modo drammatico a qual rischio ci si sia andati incontro. Perciò, fatalmente, si sta determinando una situazione in cui si spinge verso il cessate il fuoco. Ma c'è un ma. Se prima del 15 gennaio si fosse battuta con certezza di tempi e scadenze la via della soluzione negoziale di tutti i fattori di crisi del Medio Oriente, si sarebbe isolato Saddam e si sarebbe legittimamente impedito all'Irak di metterci becco. Oggi invece un cessate il fuoco puro e

semplice è una vittoria per Saddam. Non ci piove.

Allora la mossa di Baghdad è un'offerta inespugnabile? Un «crudele inganno» come dice Bush?

Io la considero un grande fatto nuovo, pur con tutte le cautele e i condizionamenti del caso. Proprio perché dietro a questa mossa c'è l'Urss. Ecco la straordinaria novità di cui va preso atto. Silamo ai fatti il comunicato non produce semplicemente le precedenti propagandistiche sortite dell'Irak. E poi siamo a un mese di guerra, ormai. Le difficoltà dell'attacco americano sono evidenti anche a un cieco, così come i pericoli dell'offensiva terrestre. La verità è che l'iniziativa militare è in fase di stallo. E da adesso, comunque finisce, s'apre una fase diversa che oggettivamente complica per vari elementi l'azione bellica alleata. Non a caso l'insieme dei movimenti radicali islamici, a questo punto, guarda all'offerta di Saddam come a un successo per la propria causa. E credo che sarà destinata a far breccia prima o poi, con l'avvicinarsi dei combattimenti a terra, nella stessa opinione pubblica degli Stati Uniti.

Ma Bush parla di «condizioni inaccettabili» e annuncia che da guerra continua... Sono le risposte di chi comincia ad avvertire quale colossale sbaglio abbia commesso. E di chi continua a manifestare una totale ignoranza del contesto politico e culturale in cui si muove l'avversario. Altro che guerra chirurgica! A questo punto, Bush è costretto a scatenare la guerra totale. Ma, se-

condo me, così finirà per disgregare la coalizione riunita sotto l'egida dell'Onu. Guerra che dalla prospettiva di un pieno totale abbia meno da perdere, sul piano politico, Saddam.

Anche il governo inglese parla di «trappole», mentre l'Urss vede spiragli di una «fase diversa». Il governo italiano...

Mah, lo resto dell'idea che tutto sia l'ennesima sconfitta dell'Onu. Per non parlare della Cee sempre più potenza economica e sempre meno forza politica autonoma, specialmente sotto la recente presidenza di Tommaso d'Alema. Infine, la vera sconfitta è la sinistra occidentale. Dov'è finita l'Internazionale socialista? E il movimento socialista in generale che cosa ha fatto se non tacere, inerte? A chi ha delegato il compito di stabilire un dialogo con il mondo arabo e con Israele. Sotto tale aspetto, io vedo una sconfitta epocale della sinistra europea. Di cui, tempo, pagherà le conseguenze all'interno stesso di ciascun Paese.

Forse bisogna lasciar cadere la mossa dell'Irak?

Per carità. Bisogna andarla a vedere, è inevitabile. Non è possibile, è inaccettabile passare con indifferenza alla guerra totale che minaccia di sfasciare tutto il quadro internazionale. Silamo seminando luci e tinte. Questa guerra va fatta cessare, per non creare le condizioni nel futuro prossimo di conflitti ancor più distruttivi. Europa e Onu prendano iniziative. Rapidissimamente in modo tale da scoprire il

trucco, il bluff, se c'è sotto. Far finta di nulla, no.

Pds e Psi, con l'incontro Occhetto-Craxi, hanno firmato una sorpresa un documento comune proprio sulla guerra nel Golfo: per fermare subito i bombardamenti sulle città e negoziare la tregua sulla base del ritiro dal Kuwait. Come valuti quel documento e il suo impatto in casa nostra?

Sul piano della politica interna, lo considero molto positivo. Per evidenti ragioni visto lo stato complessivo dei rapporti a sinistra. Mi lascia tuttavia allibito, sarà una mia ingenuità, un altro aspetto. Una settimana prima, al congresso del Pci e di fondazione del Pds si sono ascoltati toni quasi demoniaci verso i socialisti e Occhetto proprio sul Golfo s'è ostinato a cercare una posizione che esprimesse una maggioranza della maggioranza, anche a rischio di profonde spaccature. Bene, dall'incontro con Craxi è uscito un documento, assolutamente condivisibile, che a Rimini avrebbe forse raccolto un generale consenso. No, su una questione di tale portata, sulla pace e sulla guerra, non si fanno pirotecnie. Le bugie si scoprono subito, alla prova della politica concreta. Dunque, trovo sconcertante il cambio così posizionale da una settimana all'altra. Ho l'impressione di un bob lanciato che sbatte a destra e a manca, senza una guida ferma e coerente. Non è l'ora delle furberie, per nessuno. Sono francamente perplesso sulla solidità politica, culturale e psicologica al vertice del Pds.

Il dirigente della sinistra dc «Cautela verso Baghdad ma serve un'azione incisiva del governo italiano...»

Bodrato: «E adesso la parola torni alla politica»

«La guerra non può sospendere l'iniziativa politica. Tanto più ora, dopo quel che abbiamo sentito da Baghdad: proposte da valutare attentamente, ma che naccendono la speranza». Guido Bodrato, e con lui altri esponenti dc, sollecitano una più incisiva e autonoma azione del governo. «In qualche momento di questa crisi - nota Bodrato - la politica italiana mi è parsa troppo trascinata dagli eventi».

FABIO INWINKL

ROMA. Una giornata convulsa, scandita da interrogativi, speranze, cautele. Quando arrivano le prime notizie sulla «responsabilità» espressa dal Consiglio della rivoluzione dell'Irak, a Montecitorio, come avviene di solito il venerdì, il transatlantico è quasi vuoto. Le agenzie sospendono lo sciopero, si riaffolla la sala stampa della Camera. Passa Gerardo Bianco, ministro della Pubblica Istruzione. «Ho appena concluso una riunione sulla scuola, questa notizia la apprendo da voi. Auspicio, certo, ma molto cauto. Quelle condizioni poste dall'Irak mi paiono pesanti. E poi, cosa farà Israele?».

Più netta la reazione di Luigi Granelli, che sollecita il governo ad attivarsi oltre «uno scettico appoggio» alle iniziative diplomatiche per risolvere il conflitto nel Golfo. A suo avviso, di fronte all'apertura di Baghdad «che è qualcosa di più di uno spiraglio, l'Italia deve prendere proprie iniziative, essere più attiva nella coalizione anti-Irak, sollecitare la Cee in una incessante ricerca di soluzioni politiche». «Non si possono avallare - sottolinea polemicamente Granelli - in contrasto con lo stesso invito venuto da Craxi e da Occhetto, tendenze ad ultimatum del tutto o niente estranee all'assunzione dei nostri obblighi verso l'Onu e ispirate ad una fiducia risolutiva della guerra che la coscienza morale degli italiani e la Costituzione non consentono al nostro paese». Un altro parlamentare democristiano, Cesare Cursi, sostiene che «la soluzione pacifica alla crisi del Golfo poteva essere attuata già prima del conflitto, in una contestuale conferenza internazionale per il Medio Oriente».

Gli spiragli di una pace possibile ripropongono, insomma, le diverse sensibilità e articolazioni del mondo cattolico. Per Carlo Fracanzani, uno degli esponenti della sinistra dc più attivi sui temi della politica internazionale, «è necessario perseguire in termini ossequiosi una soluzione politica per fermare la guerra e le sue terrificanti conseguenze». E ribadisce l'urgenza della conferenza di pace e dell'applicazione delle risoluzioni dell'Onu per l'area mediorientale. Sollecitazioni contenute in un'interrogazione presentata da numerosi deputati dello scudocrociato proprio alla vigilia dell'annuncio di Radio Baghdad. Tra i firmatari di quel documento figura anche Guido Bodrato.

Om. Bodrato, quale è la sua reazione alle notizie provenienti dall'Irak?

Di emozione profonda, anzitutto. Come per tutti, credo. E di speranza. Anche se, indubbiamente le responsabilità sono da verificare, e anche le eventuali modificazioni intervenute all'interno del regime di quel paese.

Dal cattolico erano venute ripetute sollecitazioni al cessate il fuoco...

Mi pare più corretto rispondere, in questa sede, da esponente della Dc, anche se l'ispirazione cristiana si riflette nelle posizioni assunte. Ecco, l'interrogazione che ho firmato sollecita un'iniziativa sulla crisi del Golfo e, più in generale, sul Medio Oriente anche in presenza della guerra. Il conflitto, insomma, non può e non deve sospendere la politica.

C'è una velata critica all'azione del governo?

In questi giorni si sono avventurati a Roma diversi esponenti arabi. È il segno che l'Italia è considerata un interlocutore utile. Anche se, in qualche momento, la politica del nostro paese sul Golfo mi è parsa troppo trascinata dagli eventi. E quindi importante il recupero di quel ruolo nel Mediterraneo e verso il mondo arabo che ha caratterizzato gli ultimi quarant'anni. E che, non a caso, ci ha causato anche delle incomprensioni da parte di altri paesi occidentali.

Una tregua significherebbe l'azione di quiete che si trascinano da anni...

Infatti. Bisogna rendersi conto che se non si affronta il problema palestinese non ci sarà mai una vera pace. Gli eventi bellici hanno inasprito la posizione di Israele, e tutto diventa quindi più difficile. Ma è di lì che bisogna ripartire. E lo stesso discorso vale per il Libano.

D'altra parte, Israele non è il solo punto di contraddizione in questo scacchiere.

No, ci troviamo di fronte una regione attraversata da profondi conflitti e lacerazioni tra i paesi arabi. Basti pensare al contenzioso tra la Siria e l'Irak.

La guerra, quale che sia la sua scadenza, lascia all'Occidente un carico assai pesante... Mi impressiona soprattutto la prospettiva della costruzione dell'Irak, posta del resto da Baghdad come una delle condizioni per il ritiro dal Kuwait. È un problema di enormi dimensioni, che si aggiunge a tutti gli altri. E, anche se in questi giorni tutto è sembrato ridursi ad un duello tra Bush e Saddam Hussein, siamo tutti coinvolti.